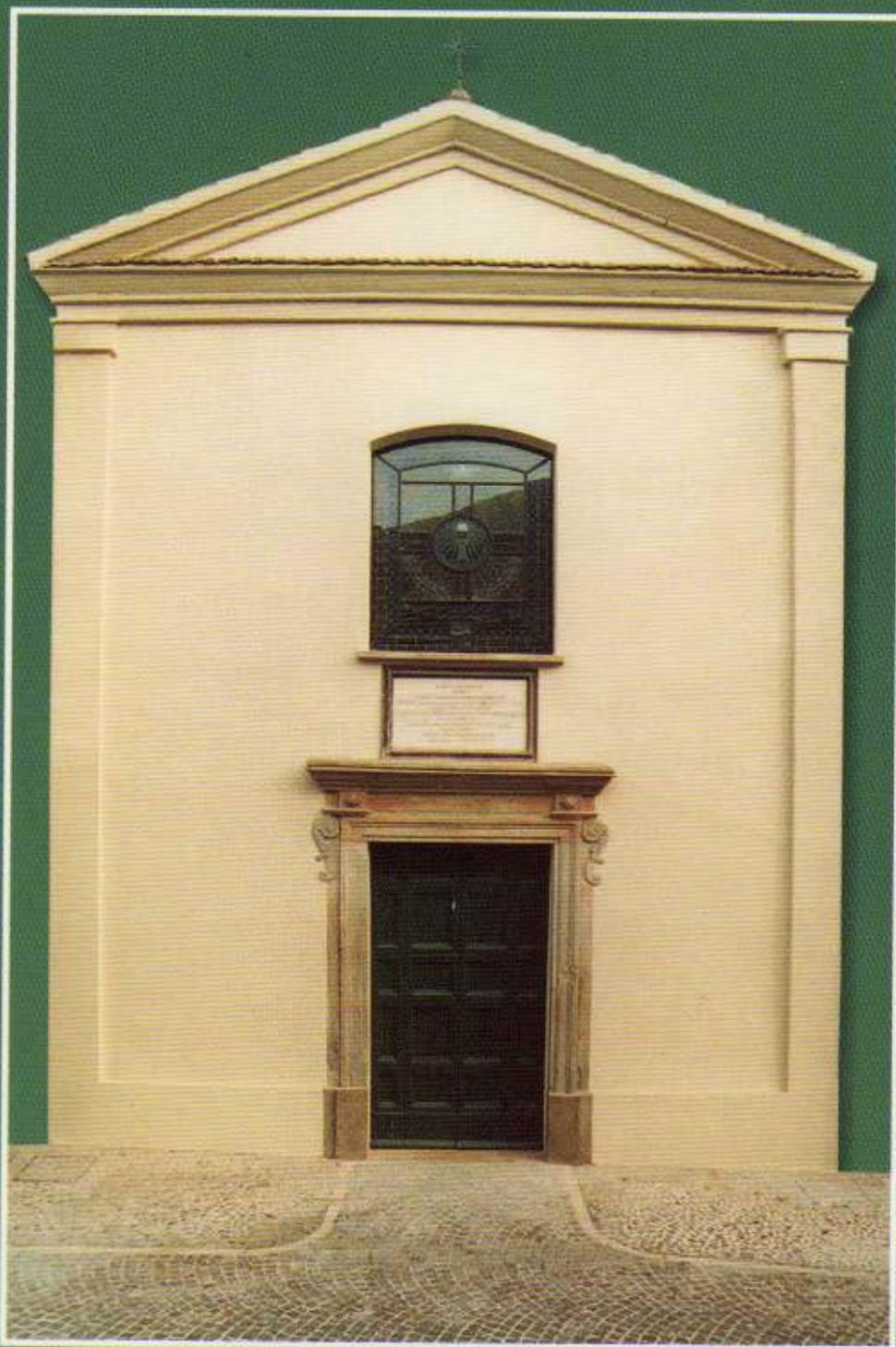


"Santa Maria Assunta"

LA CHIESOLA

DEL CASTELLO DI MONTE PORZIO

storia - devozione - arte



MONTE PORZIO (PU) 2002

"Santa Maria Assunta"

LA CHIESOLA

DEL CASTELLO DI MONTE PORZIO

storia - devozione - arte

a cura del

Comitato Parrocchiale

Parrocchia di San Michele Arcangelo
Monte Porzio (PU) 2002



LA CHIESOLA DEL CASTELLO DI MONTE PORZIO Storia - devozione - arte

a cura del

Comitato Parrocchiale

Foto:

Ivo Serra di Monte Porzio

© i diritti sono riservati

Le foto sono di proprietà della Parrocchia di San Michele Arcangelo

Sono lieto di presentare questo volumetto storico, artistico e commemorativo riguardante la "chiesola" nel quale altri descrivono il lungo percorso di lavoro e di impegno, di promesse e delusioni.

Da quando il 10 maggio 1982 la chiesa fu dichiarata pericolante e non più agibile, nell'animo di molti subentrò una giustificata tristezza per una probabile definitiva chiusura.

Quanti di coloro che fin dall'adolescenza ogni domenica mattina assistevano alla santa Messa, avrebbero rimpianto quel luccichio dorato dell'altare dell'Assunta o le immagini così familiari dei Santi dipinte nelle grandi tele delle pareti, quel caldo raccoglimento che si avvertiva all'interno, e il ritrovarsi poi in quel cortile fra i palazzi a chiacchierare e scambiare idee... Tutto questo sarebbe finito.

Il 1982 sotto molti aspetti non era un anno propizio come erano stati i precedenti; si avvertiva una certa difficoltà in diversi settori pubblici e privati, era terminato il periodo favorevole degli interventi previsti dalle leggi speciali statali e regionali.

Tuttavia, per l'interessamento di don Irio fu costituito un Comitato con il compito di contattare Enti e Uffici e di presentare progetti riguardanti il fabbricato o stralci di esso. Il percorso non si rivelò né facile né breve, tuttavia la costanza alimentata dalla presenza fattiva di don Luigi alla fine fu premiata: i piani approvati acquistarono un ritmo più celere di esecuzione. In appendice sono riportati gli Enti, le Amministrazioni, le Ditte, i Collaboratori che qui non vengono nominati per tema che qualcuno possa essere tralasciato.

Grande è stata la gioia di rivedere la "chiesola" messa a nuovo in ogni sua parte, bella e rilucente, pronta a raccogliere di nuovo le preghiere dei fedeli.

A tutti va il grazie sincero e l'augurio di prosperità e bene da parte di tutti i Monteporziesi.

Monte Porzio (PU) Pasqua 2002

Il Presidente del Comitato

Edo Tomasetti



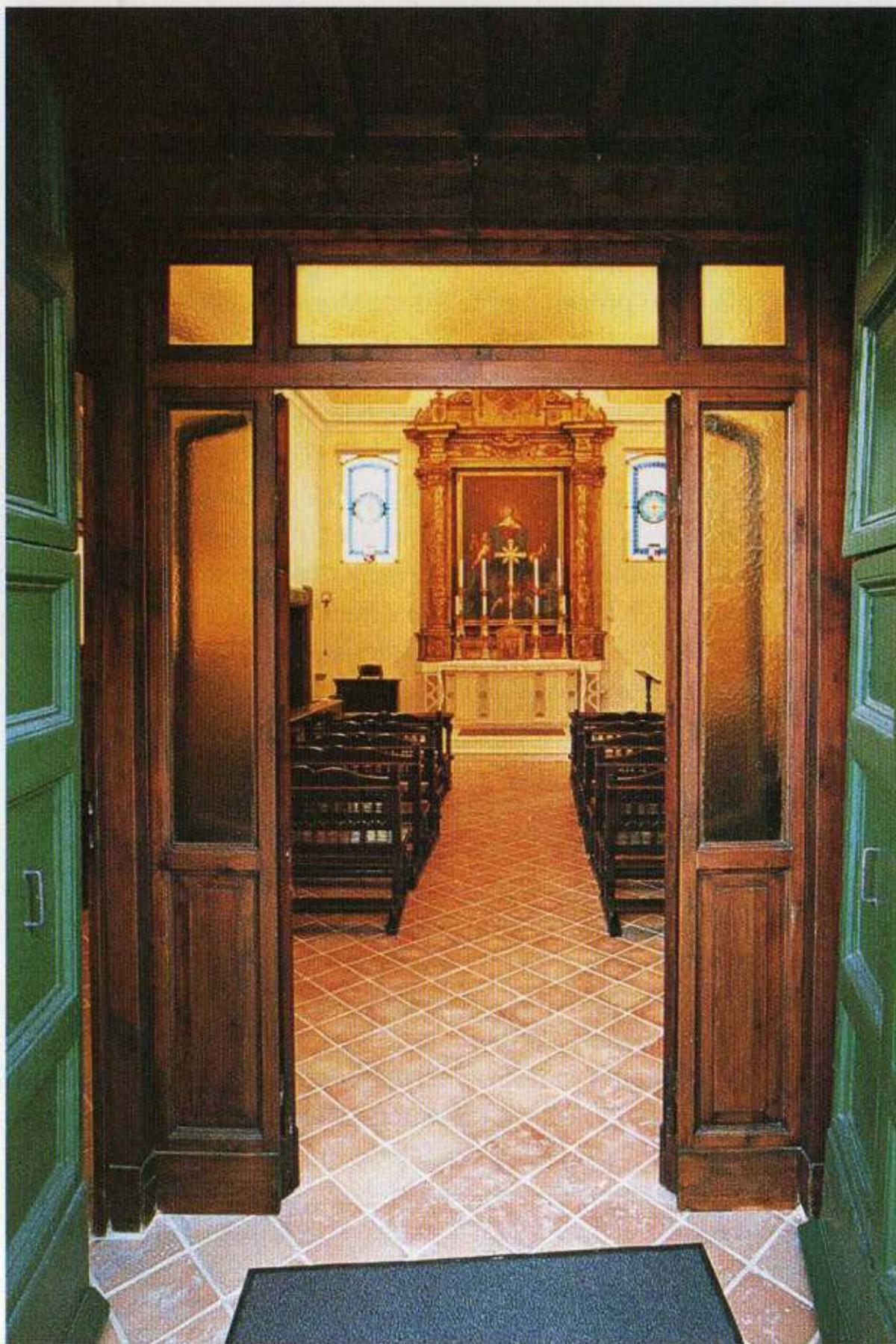
I settecenteschi "Palazzo del Pubblico" (ex municipio) con la contigua "Chiesa dei signori Conti" (chiesola).

A VENT'ANNI DALLA CHIUSURA LA "CHIESOLA" SI RIACCENDE UNA CHIESA PER CANTARE LA BELLEZZA

Oggi ho attraversato l'incanto (piccolo o grande che sia) di Piazza Garibaldi - già e più propriamente Piazza Montevercchio- antico luogo di profano e di sacro, d'incontro civile e di preghiera.

Ma la gente era altrove, a transitare su e giù per la strada nazionale, a comprare nel megacentro commerciale, uno di quei cubi giganti in cui si vende di tutto, si compra di tutto e si consuma di troppo. Le nostre vere piazze ora sono queste, templi di cemento in cui schiacciarsi nel presente, a consumare: comprare tutto, consumare subito, stordirsi il più possibile, correre sempre più velocemente. Nella stessa logica stanno, in fondo, i drammi ecologici che ci vanno esplodendo fra le mani uno dietro l'altro, i disastri del territorio abbandonato o supercostruito, l'inquinamento, le bestie ingrassate fino all'impazzimento, lo sfruttamento massimo e immediato. Coloro che verranno dopo di noi, e cosa troveranno, è un pensiero remoto e rimosso: il continuare una storia, è una logica caduta nell'oblio. Continuare che cosa? E soprattutto, perché?

Eppure, dopo essere passato attraverso le squallide periferie di agglomerati urbani, chi cammini nel centro storico di una qualsiasi città italiana, dal Veneto alla Toscana alla Sicilia, non può non porsi un interrogativo: perché costruire una "Piazza dei Miracoli" o lo splendore urbanistico di città medievali e rinascimentali, perché costellare di statue le guglie di un duomo? E perché, dalla metà del 1400 con la venuta dei conti di Montevercchio, il centro abitato del poggio o castellare di "Montalporco" inizia il suo sviluppo, abbellendosi con il "Palazzo del Pubblico dove sta il Vicario", con la contigua chiesola o "Chiesa dei Signori Conti", con il Palazzo Montevercchio opera dell'architetto arceviese Andrea Vici, discepolo del Vanvitelli e con gli altri due palazzi, formando così la Piazza pubblica? Perché, se non anche per il desiderio di trasmettere alle nuove generazioni e di continuare con loro una storia comune? Non si può non vedere come il pensiero



Il portone d'ingresso con vista all'interno della "chiesola"

del continuare, del 'poi', fosse al centro dell'anima dei nostri predecessori.

Oggi chi percorre il centro antico del nostro paese, se alza gli occhi, ritrova quelle pietre e il segno che portano. Oggi la comunità parrocchiale di San Michele Arcangelo, insieme a tutta la popolazione civile del Comune di Monte Porzio, se sale in cima al colle e si guarda intorno e alza lo sguardo, si trova di fronte al restauro ultimato della cappella pubblica dei conti di Monteverchio, dedicata a Santa Maria Assunta, dalla classica facciata timpanata settecentesca, dall'ampio finestrone istoriato a vetrata, dal bel portale in pietra arenaria scolpita. Ma ora il portone è spalancato e, attraverso l'ingresso, si può entrare e ritrovare la "chiesola", aperta a tutto il popolo e pronta ad accogliere di nuovo, come da secoli, la preghiera e il canto. Una chiesa per cantare la bellezza!

Quando entrerete e vedrete la piccola chiesa restituita al vecchio splendore, spero che possiate rallegrarvi per la bellezza che essa vuol cantare, bellezza della gloria di Dio, bellezza della comunione dei santi, bellezza dell'assemblea dei credenti. Ed è già tempo, dopo che i nostri antenati hanno costruito una chiesa e dopo che noi ne abbiamo restaurato le pietre e l'arte per tramandare una storia vitale, di intraprendere o continuare a costruire una comunità solidale di fratelli e sorelle, oltre che di cittadini civili.

Il pievano-parroco
(*don Luigi Gianantoni*)



Vetrata policroma della chiesola di Santa Maria Assunta in Monte Porzio (PU)

LE PIETRE E LA BELLEZZA CHE SALVERÀ IL MONDO

Enzo Bianchi

*L'architettura di una chiesa
dev'essere uno spazio di alterità,
manifestazione di ciò che
appartiene alle cose ultime*

«La bellezza salverà il mondo», ha osato dire Dostoevskij, quella bellezza scaturita dalla fede, dalla speranza e dall'amore è diventata opera d'arte.

Qualcuno, a proposito della attuale architettura ecclesiastica, si è domandato: "A che punto è la notte?". Sì, la lamentela sulle chiese recentemente costruite continua. Certo, poiché l'architettura è il riflesso di una cultura, l'architettura di una chiesa non può che esprimere una determinata ecclesiologia, una particolare spiritualità. In verità molti architetti oggi non conoscono né hanno esperienze di vita ecclesiale o di spiritualità cristiana, e allora nelle loro opere finisce per prevalere la cultura sociale dominante: i progettisti cercano l'originalità ad ogni costo, perseguono qualcosa che dovrebbe essere 'moderno' e il risultato è un edificio che sovente ricorda un padiglione fieristico o un'aula per assemblee sindacali o, ultimamente, uno spazio più adatto alle Woodstock giovanili.

Sì, oggi si rischia di pensare ad essa come a luogo di servizi alla società e non come a luogo dell'incontro con Dio. Quando Egli diceva a Israele: "Io non vi ho detto di cercarmi nel caos!" (Is 45,19), forse pensava a molte nostre assemblee. Se la chiesa non narra la gloria di Dio né la sua bellezza, cosa mai narrerà?

La Bibbia pensa che nella produzione di cose belle, di quelle che noi chiamiamo arte, letteratura, poesia, pittura, musica, ci sia lo Spirito di Dio (Esodo 35,30-35). Nei primi due capitoli della Genesi Dio è considerato come il primo artista e potremmo dire che, come osserva Paolo De Benedetti, l'uomo usando la materia e ponendo in essa anche la sapienza, fa emergere, attraverso la produzione culturale e artistica, quello che Tommaso d'Aquino chiama lo *splendor formae*,



Interno della chiesola di Santa Maria Assunta

la bellezza. In tal modo entrambi gli artefici, Dio e l'uomo, *immaginano* e lavorano per il futuro dell'umanità.

Con umiltà ma con chiarezza, osiamo ancora sperare che le chiese siano quello per cui sono necessarie ai cristiani credenti: luoghi di incontro tra Dio e la sua comunità, ma anche tra Dio e la singola persona. Una chiesa dev'essere sempre il luogo dove c'è il primato del "Signore è là" (JHWH *sham*, Ez. 48,35), nel senso di garanzia di uno spazio, un *milieu* in cui Dio possa parlare al suo popolo e invitarlo al suo banchetto per stringere e celebrare con lui l'Alleanza. La chiesa dovrebbe tornare ad avere in sé stessa un 'Oriente', un senso e una direzione, perché quando questo viene a mancare, lo spazio cede al caos inospitale, all'*informe e deserto* che precede la Creazione (cf. Gen 1,1). La chiesa dovrebbe costituire uno spazio per l'incontro, in cui Dio sia il Veniente e l'assemblea tutta gli vada incontro.

Una chiesa conterrà dunque uno spazio di gloria -riempito dal silenzio, dalla luce, dal non detto- e uno spazio assembleare in cui si possano udire le parole che lo Spirito dice alla Chiesa e che la Chiesa proclama: "Vieni, Signore Gesù!". La bellezza ha una dimensione comunitaria, ecclesiale. Certo, nel senso di bellezza degli *spazi, dei luoghi*: bellezza sobria, capace di invitare al silenzio, alla contemplazione, alla preghiera, all'essenzialità e alla semplicità; ma anche nel senso di bellezza degli *spazi umani*, ovvero la qualità delle pietre vive che costituiscono l'edificio vivente della Chiesa, la qualità della Comunità cristiana, delle relazioni interne ad essa.

Questa bellezza è il riflesso della "gloria" di Dio e della "luce" della rivelazione, riflessa davanti agli uomini e alla storia. L'autentica bellezza cristiana non evade dalla storia, ma la assume e vi apre orizzonti di senso; non rimuove il dolore e la sofferenza ma li condivide; non elimina il peccato ma lo perdona. La bellezza cristiana è profezia e compassione. E in questo è linguaggio universale.

Una chiesa dev'essere spazio di *alterità, profezia di trasfigurazione* di questo mondo e manifestazione di ciò che appartiene alle realtà ultime, capace di ridare centralità alla vita spirituale nella prassi dei credenti e di innestare l'etica sul mistero pasquale celebrato nell'eucaristia. Il pregio artistico di una chiesa è dato non tanto dallo stile, quanto dalla capacità di *narrare* l'esperienza di fede. Così è sempre stato nella grande tradizione cristiana di Oriente e di Occidente.

Castello di Monte Porzio

(dal 1660 al 1780)



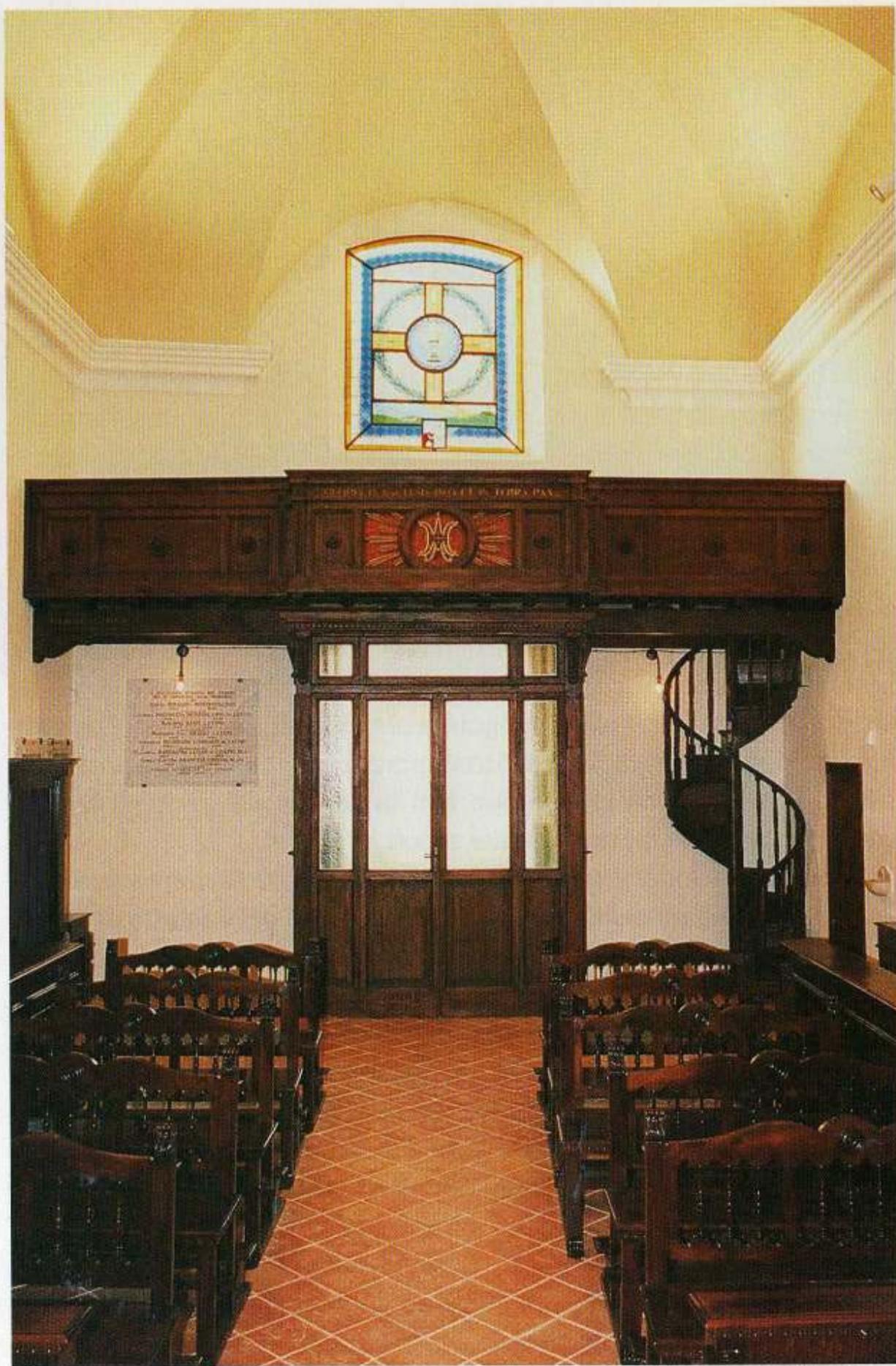
- | | | | |
|--|--|--------------------------------|------------------------------------|
| 1 - Casa Cristof. e Coste del sig. Camillo
della sua casa nel detto terreno | 11 - Casa del sig. Paolo Pini | 21 - Chiesa della Pace | 31 - Chiesa nuova piccola comunità |
| 2 - Casa degli Orsini del sig. Leo Maria
comprata alla suddetta casa | 12 - Casa del sig. Antonio e Tom. Pini | 22 - Chiesa della Consolazione | 32 - Casa del sig. Camillo |
| 3 - Tutti terreni fuori della Porta detta
Casa del sig. Camillo | 13 - Casa del sig. Paolo Pini | 23 - Chiesa della Madonna | 33 - Chiesa del sig. Pini |
| 4 - Mura fatte dal sig. Camillo fuori | 14 - Chiesa del sig. Paolo Pini | 24 - Chiesa della Madonna | 34 - Chiesa del sig. Pini |
| 5 - Porta della Chiesa | 15 - Chiesa del sig. Paolo Pini | 25 - Chiesa della Madonna | 35 - Chiesa del sig. Pini |
| 6 - Chiesa della Madonna | 16 - Chiesa del sig. Paolo Pini | 26 - Chiesa della Madonna | 36 - Chiesa del sig. Pini |
| 7 - Chiesa della Madonna | 17 - Chiesa del sig. Paolo Pini | 27 - Chiesa della Madonna | 37 - Chiesa del sig. Pini |
| 8 - Chiesa della Madonna | 18 - Chiesa del sig. Paolo Pini | 28 - Chiesa della Madonna | 38 - Chiesa del sig. Pini |
| 9 - Chiesa della Madonna | 19 - Chiesa del sig. Paolo Pini | 29 - Chiesa della Madonna | 39 - Chiesa del sig. Pini |
| 10 - Chiesa della Madonna | 20 - Chiesa del sig. Paolo Pini | 30 - Chiesa della Madonna | 40 - Chiesa del sig. Pini |

Carta topografica del castello di Monte Porzio dal 1660 al 1780.
(da A. POLVERARI, Monteporzio e Castelvecchio nella storia, AGE, Urbino, 1980)

LA CHIESOLA DEL CASTELLO DI MONTE PORZIO NEL CONTESTO DEL CENTRO STORICO

Dal 1200 in poi, il nome più usato a indicare il nostro castello (castrum, castellare) è quello di Mons Porcus ("Montalporco", in volgare resisterà fino alla prima metà del Seicento, quando il termine verrà cambiato in "Monteporzio"). Nella Galleria delle Carte Geografiche dei Musei Vaticani – che espone 40 carte geografiche riproductenti regioni italiane e territori appartenenti allo Stato Pontificio, dipinte su commissione di Gregorio XIII da Antonio Danti nel 1580–1583, secondo i cartoni del fratello Ignazio Danti noto cosmografo e architetto - compare nel contesto della carta di Urbini Ducatus anche il nome di "M. il porco". Fino al 1400 o ai primi del 1500 non si può parlare di un vero centro abitato, ma soltanto di una pieve e di una popolazione sparsa nel territorio. Il 24 ottobre del 1428 l'abate di San Lorenzo in Campo, Ugo dei conti di Montevecchio, concede al nipote Guido, conte di Mirabello e luogotenente di Carlo Malatesta, l'investitura sul poggio o castellare di Monteporzio con il suo fortilizio. Il centro abitato inizia il suo sviluppo con la venuta dei conti di Montevecchio. Lo sviluppo continua nei secoli XVI–XVIII.

Una carta topografica, rinvenuta nel palazzo dell'amministrazione di Terni (ex palazzo del duca) dal titolo "Disegno del Castello di Monte Porzio" e disegnata nel 1700, è fondamentale per lo studio dello sviluppo del centro storico. La carta mostra "tre palazzi" cioè le case di vari conti (il Palazzo Montevecchio, quello del duca, è opera dell'architetto arceviese Andrea Vici, discepolo del Vanvitelli); la Piazza pubblica; la "Strada pubblica che va verso il fiume" (che scendeva subito dietro il tempietto della 'Polissena') e la "Strada pubblica che va verso Orciano" e che portava fuori verso la pieve. Due osterie, stalle, forno, loggietta e case concesse ai privati, completano il centro storico, ben ordinato, aperto e senza preoccupazioni militari. Al centro si nota il "Palazzo del Pubblico dove sta il Vicario" (fino ai tempi recenti sede del Municipio). Contigua è la chiesola, la "Chiesa dei Signori Conti", ossia la cappella pubblica dei conti di Montevecchio e di loro giuspatronato, dedicata a Maria Vergine Assunta



L'interno della chiesola visto dall'altare

LA "CHIESOLA DELL'ASSUNTA" IN MONTE PORZIO STORIA - DEVOZIONE - ARTE

a cura di Mons. Angelo Mencucci

PROEMIO

La Diocesi di Senigallia vanta e custodisce con religiosa cura un numero grande di Santuari Mariani, da quello della Madonna della Rosa in Ostra, alla Madonna del Sole di Belvedere Ostrense, dalle Grazie di Arcevia, alla Madonna delle Grotte a Mondolfo, dalla Madonna della Speranza di Senigallia, agli Alberici di Montemarciano, da Santa Maria in Castagnola di Chiaravalle, all'Incancellata di Corinaldo. Onora inoltre in tante Rettorie, Cappelle e chiesette, i titoli più venerati della Vergine come: la Madonna Immacolata, della Pace, del Soccorso, del Buon Consiglio, della Misericordia, dell'Addolorata, dell'Assunta ecc. Una di queste chiesette dedicata all'Assunta è proprio quella del castello di Monte Porzio detta espressamente: "Chiesola dell'Assunta". Alle notizie storiche, pastorali e di cronaca delle vicende dei restauri sia dell'edificio che dei beni artistici (patrimonio di questo sacro edificio), aggiungiamo il nostro modesto studio per evidenziare il valore religioso-storico ed artistico del piccolo tempio e dei tesori in esso contenuti e ricollocati con intelligente maestria dopo i restauri al loro posto, creando un luogo mistico e suscitando con la loro voce silenziosa una Laus Deo e un fascino di fede per il fedele o visitatore attento. Presentiamo il prospetto dei temi illustrati in questo studio:

- 1- Storia, proprietà e famiglie legate alla chiesola sino al 1987
- 2- La proprietà della chiesola oggi
- 3- La facciata della chiesa e del municipio
- 4- L'interno della chiesa
- 5- L'altare maggiore
- 6- La tela dell'Assunzione della Vergine
- 7- La tela del soffitto: l'Immacolata
- 8- Le tele laterali
- 9- Le vetrate
- 10- Il campanile



Portone d'ingresso con lapide

I. STORIA, PROPRIETÀ E FAMIGLIE LEGATE ALLA CHIESOLA SINO AL 1987

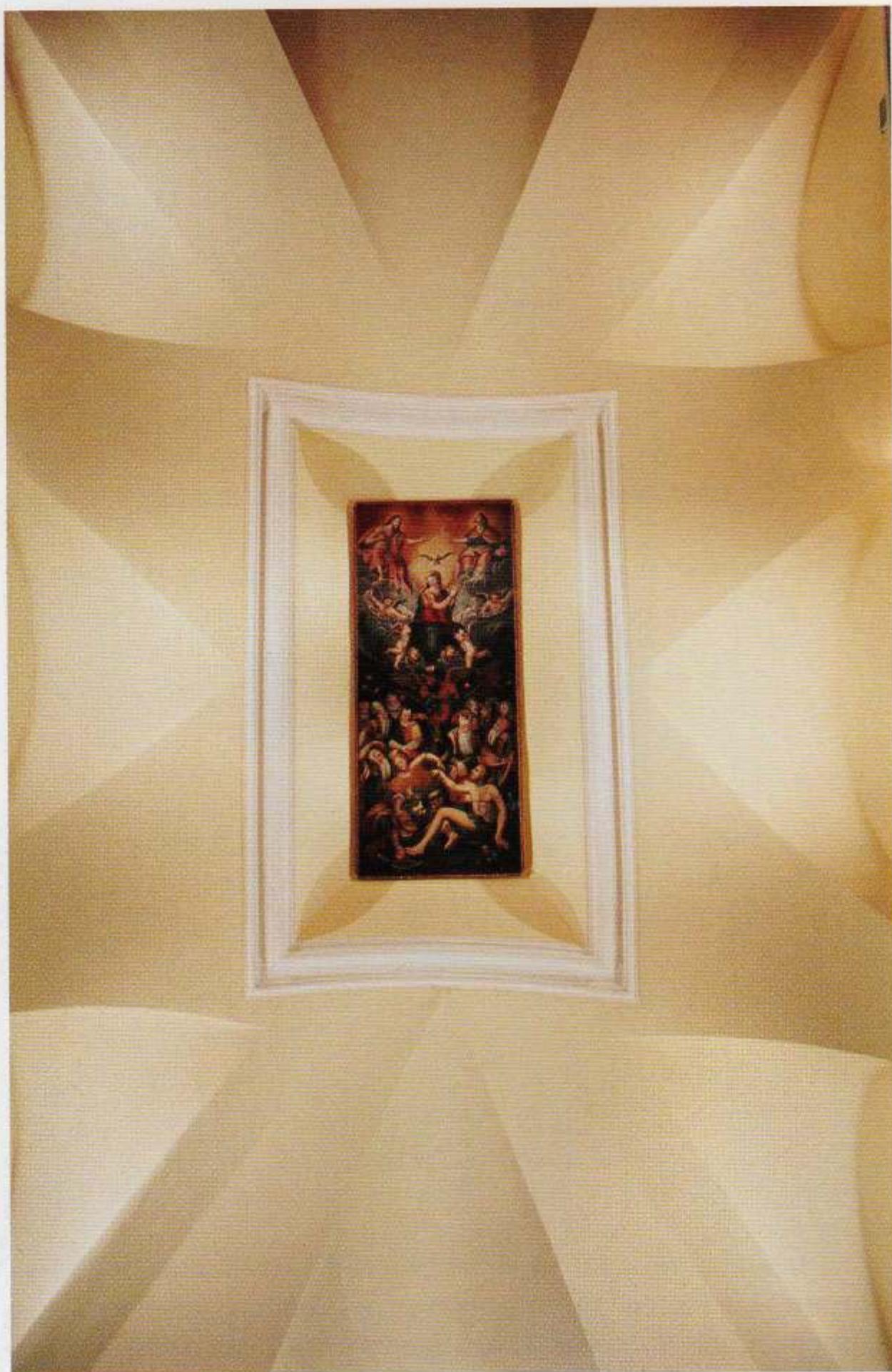
Questa era la cappella pubblica dei Conti di Montevercchio e di loro giuspatronato, dedicata a Maria Vergine Assunta. Sopra la porta di entrata della chiesa è posta questa iscrizione:

BENEDICTO XIV P. M.
QUOD
POMPEIUM RAYNALDUM ET JOSEPHUM
MONTIS VETERIS MONTIS PORTIJ ET MIRABELLI COMITES
CUM E VITA DECESSERINT
CAETOROSQ. EX EADEM FAMILIA POENIS PURGATORIJ LIBERARI
QUOTIES PROLIS
AD HANC ARAM OBLATUM FUERIT SACRUM CONCESSERIT
GRATI ANIMI MONUMENTUM
AN. D.NI MDCCXXXVIII

A BENEDETTO XIV P. M.
CHE
A POMPEO RINALDO E GIUSEPPE
CONTI DI MONTE VECCHIO MONTE PORZIO E MIRABELLO
CONCESSE LA FACOLTA' DI UN ALTARE PRIVILEGIATO
PER LA CELEBRAZIONE QUOTIDIANA DI SANTE [MESSE]
A SUFFRAGIO DEI MEDESIMI CONTI
E DI QUALSIVOGLIA ALTRO MEMBRO DELLA LORO FAMIGLIA
QUANDO FOSSERO DECEDUTI DA [QUESTA] VITA
QUESTO MONUMENTO ERESSERO CON ANIMO GRATO
NELL'ANNO DEL SIGNORE 1748

Il tenore di questa lapide è confermato dal seguente rescritto dello stesso Papa Benedetto XIV:

La Santità di N(ostro) S(ignore) Benedetto XIV P(ontefice) M(assimo), attese le Preci ed i Meriti singolari del Conte Pompeo, Rinaldo e Giuseppe, Conti di Montevercchio, Monte Porzio, Mirabello, con sua speciale Grazia si è degnata concedere nella pubblica Cappella di Maria Vergine Assunta di loro giuspatronato, posta nel Castello di



Soffitto della chiesola

Monte Porzio, loro Feudo, Diocesi di Senigallia, l'altare privilegiato Quotidiano Perpetuo per ogni Messa, che da qualunque Sacerdote si celebrerà per l'anima tanto de' medesimi Conti, quanto di qualsivoglia altro della loro famiglia passato e futuro: volendo la Santità Sua, che di tal concessione se ne eriga a perpetua memoria nella predetta Cappella Monumento, come appare dalla Grazia segnata il dì 7 Maggio del corrente anno 1748, del suo Pontificato anno VII per la Sac(ra) Congreg(azione) delle Indulgenze e Sacre Reliquie e sottoscritta.

T. J. Card. PORTOCARRERO
Erba Protonotarius Apostolicus

Nelle vicende, nella proprietà e nella custodia di quest'Oratorio familiare, poi aperto al pubblico, figurano quattro famiglie: i Montevecchio, la famiglia Latoni, la famiglia Ginevri, la famiglia Gabrielli.

LA FAMIGLIA MONTEVECCHIO

La storia, la genealogia, l'importanza di questo casato sono stati ampiamente narrati nel capitolo VI del libro: "Monteporzio e Castelvecchio nella storia", scritto da Mons. Alberto polverari nel 1980. Qui accenniamo alle altre dinastie, meno conosciute, ma presenti in questo tempio e nella storia religiosa della Diocesi di Senigallia.

LA FAMIGLIA LATONI

Inizia con il Marchese Luigi Latoni di Pergola, patriota risorgimentale che verso la metà del XIX secolo sposa Maddalena (Senior) di Montevecchio. Il Marchese Luigi Latoni ebbe tre figli: il Marchese Orazio Latoni, Mons. Francesco Latoni, Vescovo di Senigallia dal 1879 al 1880 e Giuseppe Latoni.

Orazio e Giuseppe fecero erigere al loro fratello Mons. Latoni un bel monumento funebre con una classica statua della fede; la statua già collocata nel cimitero delle Grazie di Senigallia, ove era stato sepolto il Vescovo, venne poi trasportata nel Duomo di Senigallia con la salma, per interessamento del Vescovo Cucchi. Le spoglie riposano ora presso il "Sepolcro dei Vescovi" e la statua è visibile nel cortile dell'Episcopio con questa iscrizione:



Il piccolo campanile

FRANCISCO EX MARCHIONIBUS LATONI EPISCOPO SENOGALLIENSI
VITA FUNCTO DIE VII JULII MDCCCLXXX
HORATIUS ET IOSEPH FRATRES POSUERE.

A FRANCESCO LATONI VESCOVO DI SENIGALLIA
MORTO IL GIORNO 7 LUGLIO 1880
I FRATELLI ORAZIO E GIUSEPPE POSERO

LA FAMIGLIA GINEVRI

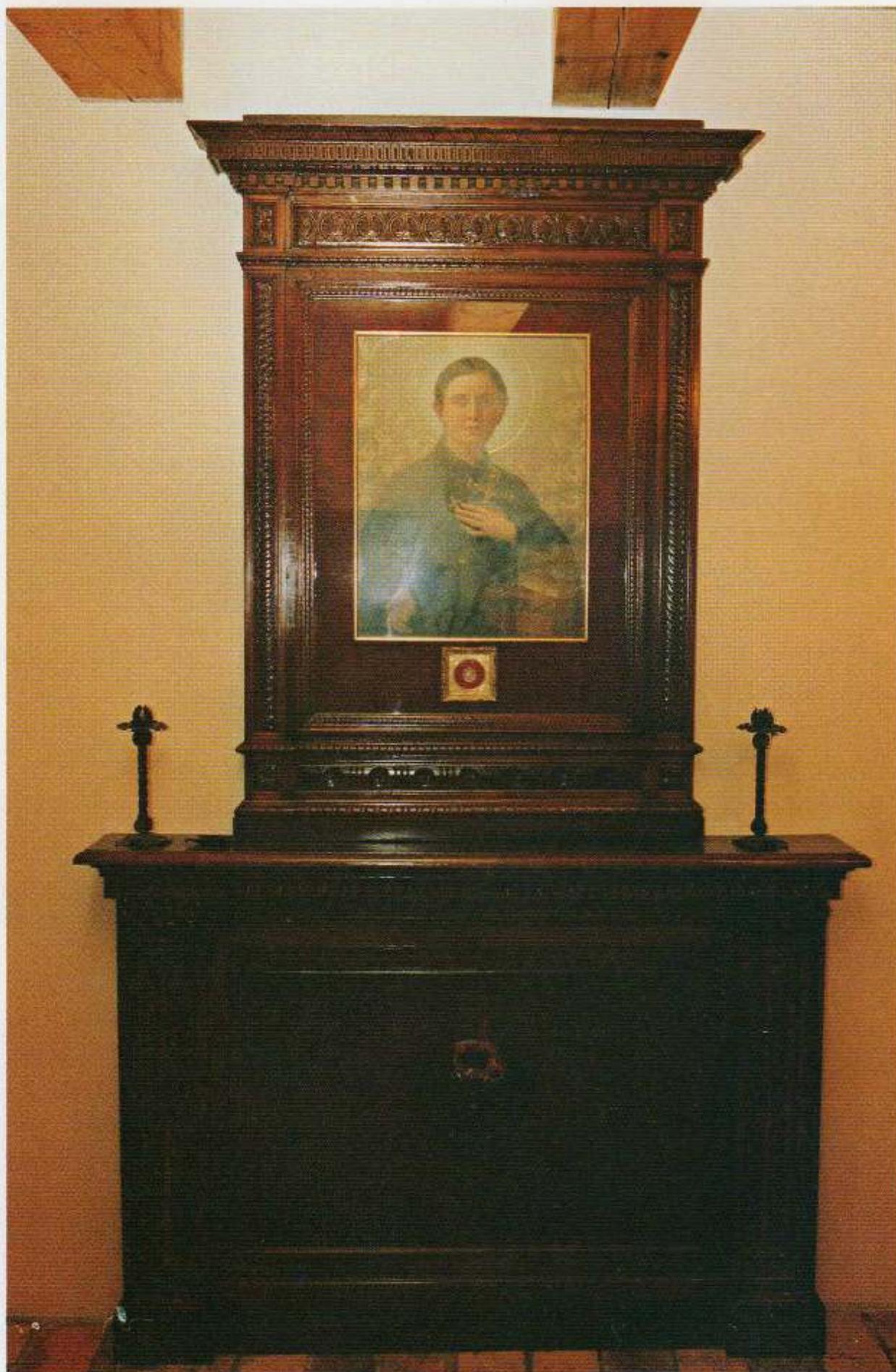
La Famiglia Ginevri è legata alla Famiglia Latoni perché Emanuele Ginevri sposò Maddalena (Junior) figlia del Marchese Orazio Latoni. Da questo matrimonio nacquero tre figli: Gaetano, Francesco, Rodolfo e una figlia Maria sposa Chiocci; da Eleonora moglie di Giuseppe Latoni e da Agnese loro figlia prende nome l'asilo d'infanzia di Monte Porzio. Il Marchese Orazio morì a Monte Porzio, di cui era stato Sindaco (dal 1877 al 1887) nel Novembre 1888.

Questo gemellaggio di casati avviene come si è notato tramite matrimoni tra queste famiglie. Si può vedere a tale proposito l'albero genealogico della famiglia Montevecchio (pubblicato da Alberto Polverari: "Monteporzio e Castelvecchio nella storia", pp. 56-57) e l'albero genealogico della famiglia Latoni (in appendice al presente volume). È d'importanza storica diocesana la famiglia Latoni, specialmente per il Vescovo Francesco Latoni e per la parentela dei Latoni con Clemente XIV (Manganelli di S. Arcangelo di Rimini) Papa dal 1769 al 1774.

LA FAMIGLIA GABRIELLI

Questa è la famiglia più antica e sin dalle origini legata a Monte Porzio. La famiglia Gabrielli, di cui i Montevecchio sono un ramo, era tra le famiglie più nobili ed antiche di Gubbio: noi lo ricordiamo perché il Vescovo di Gubbio S. Rodolfo fu scelto da S. Pier Damiani insieme al Vescovo di Senigallia Teodosio (1059) come censori delle sue opere.

Un ramo si sposta nel 1410 a Scapezzano e poi a Senigallia ove s'imparentano con i Mastai e nel 1510 viene iscritto nel Consiglio dei Nobili di Senigallia; un altro ramo ottiene il feudo di Montevecchio (comune di Pergola), si afferma nella valle del Cesano e viene ascritto



Santa Gemma Galgani, sacrestia della chiesa

alla nobiltà di Fano; con Pietro assume il titolo di "De Monte Vetulo"; così in seguito i discendenti continuano a chiamarsi dal nome del feudo, lasciando poco a poco il nome primitivo.

Ricordiamo in particolare che un membro di questa famiglia è stato eletto Vescovo Cardinale di Senigallia, Giulio I Gabrielli (11 Gennaio 1808 - 5 Febbraio 1816). E' stato un Vescovo eroico perché travolto dalle vicende napoleoniche: non avendo voluto firmare il giuramento a chi aveva invaso gli Stati della Chiesa fu deportato, sotto scorta militare, prima a Novara, poi a Milano e quindi in Francia. Non volendo poi intervenire alla cerimonia nuziale dell'Imperatore con Maria Luisa d'Austria fu privato delle sue insegne cardinalizie con altri 13 Cardinali ribelli, chiamati "Cardinali neri". Fu vicino a Pio VII nel carcere di Fontainebleau con i Cardinali Consalvi e Pacca: poi tutti liberati nel luglio 1814.

2. LA PROPRIETÀ DELLA CHIESOLA OGGI

Il Parroco di Monte Porzio don Irio Giuliani (1965-1998) fece ricerche ed ogni sforzo per conoscere ed incontrarsi con le famiglie eredi della chiesola Ginevri-Latoni-Montevocchi intestatari a catasto del N.C.E.U. urbano di Monte Porzio, alla partita 172, perché era necessario il loro assenso o firma per le pratiche di lavoro di restauro della Rettoria, nell'immobile, nei dipinti e negli arredi sacri, in condizioni di massimo degrado e impedienti il pubblico esercizio del culto.

Non essendosi trovate la residenza, la dimora e l'esistenza dei proprietari, si decise allora di iniziare una causa civile tra la Parrocchia di San Michele Arcangelo di Monte Porzio nei confronti delle famiglie suddette. Il Pretore di Pergola Dott. Giancarlo Cingolani il 29 settembre 1987 ha pronunciato questa sentenza:

Il Vice Pretore di Pergola, nella causa civile promossa dalla Parrocchia di San Michele Arcangelo di Monte Porzio contro:

1. Ginevri-Latoni Francesco fu Emanuele
2. Montevocchi Maria Luisa fu Annibale

DICHIARA

che la Parrocchia di San Michele Arcangelo di Monte Porzio (PS)



La sacrestia della chiesa (sopra e sotto)



ha usucapito le quote di comproprietà dell'immobile sito in Monte Porzio distinto a catasto di detto Comune alla part. 172, f.14, mappa 271 e 406 ubicato in P.zza Vittorio Emanuele, 3.

Difatti la Parrocchia ha goduto e posseduto l'immobile in oggetto in modo esclusivo palese e non violento come se fosse l'esclusiva proprietaria per oltre 20 anni. Deve dunque essere dichiarata a favore della Parrocchia l'usucapione del mobile in oggetto.

Della decisione della causa di Pergola del 29/07/1987 si trova copia integrale dell'atto nell'Archivio Parrocchiale della chiesa di S. Michele Arcangelo in Monte Porzio.

Già nel suo testamento il Conte Gaetano Ginevri-Latoni aveva disposto una donazione a favore della chiesetta dichiarando:

«Dispongo inoltre che il fabbricato di Monte Porzio (ex Municipio) passi in proprietà alla Parrocchia per uso e consumo al servizio della chiesola ad esso confinante, con l'obbligo del parroco di celebrare un ufficio sacro ogni anno per i defunti di casa Ginevri-Latoni e che la casa sia dedicata alla memoria di Maria Ginevri-Latoni figlia di Gaetano».

16 Maggio 1974

Gaetano Ginevri Latoni

Quest'insigne fabbricato fu venduto dalla Parrocchia al Comune di Monte Porzio nel 1999 per far fronte agli ingenti restauri della chiesa e delle opere artistiche in essa esistenti. Dei lavori se ne dà ampia descrizione in appendice del presente volume. Passiamo ora ad illustrare il sacro edificio.

3. LA FACCIATA DELLA CHIESA E DEL MUNICIPIO

Non conosciamo l'anno di fondazione del primitivo edificio religioso, ma si può ipotizzare che sia già stato parte del primo complesso urbanistico del sec. XV, dopo che la famiglia di Monteverchio prese dimora pressoché stabile nella zona. La piccola chiesa viene rappre-



L'insieme dell'interno della chiesa

sentata in una pianta del castello di Monte Porzio non meglio datata che dall'indicazione piuttosto vaga "Castello di Monte Porzio dal 1660 al 1780". Per ciò che riguarda l'Oratorio è comunque certo trattarsi di una raffigurazione precedente l'anno 1743, anno in cui la costruzione subì un notevole intervento di restauro che ne mutò in parte l'aspetto. Infatti nell'antica veduta l'edificio si presenta realizzato con mattoncini a vista e con la facciata munita di una coppia di piccole finestre e un rosone centrale: l'intervento settecentesco si può oggi facilmente riconoscere nell'apertura dell'ampio finestrone al di sopra dell'ingresso e nell'aggiunta del cornicione aggettante che, innestandosi alla base degli spioventi del tetto, traduce l'originario disegno a capanna in una classica facciata con un frontone triangolare a timpano.

Un elemento architettonico che adorna la facciata della chiesa, ingentilita dalle due lesene terminali, è l'ampio portone a due ante, scandito da forti bugnature lignee; portale inserito in una classica cornice di pietra con paraste ai lati, sormontate da una trabeazione dorica, con due bei modiglioni ionici all'estremità, quasi mensole decorative del fregio trabeato.

Al lato sinistro della chiesa si presenta la facciata del palazzo ex-municipio che ha una sontuosa architettura barocca, con forti paraste laterali doppiate, con capitelli dorici sostenenti un grande arco semicircolare e, al di sopra, una classica cella campanaria con pilastrini decorativi e cornicione a trabeazione attica. L'epigrafe dell'ex-municipio ha una bordatura con modanature ad alto rilievo, con un fastoso stemma dei Montevecchio finemente scolpito che ha l'idea di una pergamena con medaglione e sigillo ed i cinque monti abbinati all'antica dinastia. Il testo dice:

POMPEIUS FEDERICUS RAINALDUS
COMITES EX(CEPTORES) MONTIS VETERIS
CUR(AVERUNT) ANNO DOMINI
MDCCXXXIII

POMPEO FEDERICO RINALDO
CONTI NOTABILI (RESPONSABILI?) DI MONTE VECCHIO
HANNO COSTRUITO NELL'ANNO DEL SIGNORE

1743



Lapide dedicatoria delle tre vetrate



Lapide che ricorda Maddalena Bombagi Ginevri Latoni (a destra) e Maria Ginevri Latoni (a sinistra) moglie e figlia di Gaetano Ginevri Latoni.

4. L'INTERNO DELLA CHIESA

L'interno della chiesa è ad unica navata; un'aula con il fondale dominato dal solenne altare dell'Assunta, le pareti laterali con i due banconi corali in primo piano e con vasti dipinti negli spazi superiori; la parete d'entrata con la bella bussola e, sopra, la cantoria cui si accede mediante una scala a chiocciola alla destra, mentre nello spazio sinistro è posta la seguente lapide dedicatoria delle tre vetrate, in ricordo delle tre famiglie legate alla chiesa: Montevecchio, Latoni, Ginevri:

A MAGGIORE DECORO DEL TEMPIO ED IN OMAGGIO ALLA MEMORIA DI

CONTE RINALDO MONTEVECCHIO

1788 ————— 1870

CONTESSA MADDALENA MONTEVECCHIO IN LATONI

1800 ————— 1835

MARCHESE LUIGI LATONI

1780 ————— 1836

MARCHESE CAV. ORAZIO LATONI

1823 ————— 1888

MARCHESA MICHELINA LOMBARDI IN LATONI

1824 ————— 1896

MARCHESA MADDALENA LATONI IN GINEVRI BLASI

1864 ————— 1889

NOBILE CAV. UFF. EMANUELE GINEVRI-BLASI

1859 ————— 1926

FURONO OFFERTE LE TRE VETRATE ANNO 1933

La parte architettonica dell'Oratorio più caratteristica è la soffittatura: è una volta a padiglione ove si alternano vele più piccole e più grandi e, al centro, si conclude con un vasto spazio rettangolare riservato all'esteso dipinto rappresentante l'Immacolata Concezione e l'albero del Bene e del Male.

La chiesola è una piccola pinacoteca d'arte sacra. Chi entra in quest'Oratorio è subito colpito dalla ricchezza delle opere d'arte in esso racchiuse, che vanno dal grandioso altare maggiore alle panche della chiesa, dai numerosi dipinti alle vetrate, dall'epigrafia agli arredi liturgici, dai mobili a tutta la suppellettile sacra. Sarà bene per il visitatore evidenziare ed illustrare le singole componenti di questo patrimonio artistico.



L'altare maggiore

5. L'ALTARE MAGGIORE

La prima grande impressione per chi entra è la visione di quest'altare con sopra un'immensa incorniciatura lignea dorata (chiamata in linguaggio spagnolo *retablo*) di stile barocco, composto da due plinti quadrati, decorati da modanature classiche e con al centro fastosi stemmi dei Monteverchio; su queste basi si ergono due imponenti colonne a forte rilievo, sporgenti sul fondo di due paraste, ambedue terminanti con bellissimi capitelli stile composito (corinzio e romano), colonne iperdecorate da lussuosi motivi floreali che sostengono una fastosa trabeazione, con fregi ai lati dello stemma dei Monteverchio e, al centro, un grosso cartiglio con volto d'angelo alato e la scritta: "ASSUMPTA EST MARIA IN COELUM"; al di sopra della fascia terminale con i dentelli, una cimasa fortemente aggettante su cui si erge un ornatissimo timpano architravato, spezzato, con altro volto d'angelo e, ai lati, volute ioniche ed ornamenti floreali.

6. LA TELA DELL'ASSUNZIONE DELLA VERGINE

Tutta questa sontuosa cornice (retablo) sopra l'altare maggiore contiene il magnifico dipinto che raffigura l'Assunzione della Vergine, il vero gioiello della chiesa, che ricorda il capolavoro dell'Assunta nella omonima chiesa di Senigallia opera del grande pittore Venanzi e l'Assunta nell'abside della chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta di Barbara del pittore Giovanni Pirri. In tutte e tre le figure viene esaltato il privilegio dell'Assunzione cui le tre chiese della nostra Diocesi sono dedicate e attestano la grande devozione a questo privilegio mariano, anche secoli prima della definizione dogmatica di Pio XII.

Questa tela di Monte Porzio è firmata dal pittore Andrea Sacchi (Nettuno 1599–1661), notissimo pittore romano, allievo dell'Albani ed operante nel tempo e nel clima del Reni, del Domenichino e del Sassoferrato.

Il Sacchi è il celebrato autore di una bella pala nella Galleria Nazionale dell'Umbria (Palazzo dei Priori) raffigurante "La presentazione del Cristo al tempio"; di un'altrettanto bella pala nella Pinacoteca



"L'Assunzione della Vergine" dipinta da Andrea Sacchi (1599-1661)

Vaticana rappresentante la "Visione di S. Romualdo" e del soffitto con l'affresco de "La Divina Sapienza" in una sala del Palazzo Barberini, dove la ricerca di semplicità monumentale in una composizione classicamente equilibrata mostra l'intento di evitare molte figure e il dinamismo degli scorci. Tuttavia il Sacchi ama il colorismo tonale dei Veneti e possiede una commossa sensibilità verso la luce e la bellezza formale.

Il dipinto di Monte Porzio esprime la visione estatica della Vergine che già contempla la gloria paradisiaca che l'attende: quel volto incantevole e beato, quegli occhi traslucidi e adoranti, quelle mani distese e riposanti sul petto, simbolo di una maternità divina, è la trascrizione pittorica di una delle pagine più belle della teologia mariana definita come dogma di fede dalla Costituzione Apostolica di Pio XII "MUNIFICENTISSIMUS DEUS" il 1° Novembre dell'Anno Santo 1950.

7. LA TELA DEL SOFFITTO: L'IMMACOLATA CONCEZIONE E L'ALBERO DEL BENE E DEL MALE

È un dipinto piuttosto raro; si tratta di un'allegoria del peccato originale ed illustra il capitolo 3° della Genesi: la tentazione del serpente, la caduta dei progenitori, la condanna, la profezia: «Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».

Ma la grande tela è come un poema classico dove fantasia e realtà, profezia e tragedia, storia e personaggi dell'Antico Testamento e annunzio del Nuovo descrivono col genio del pennello e dei colori il misterioso disegno di Dio, chiamato il "Protovangelo".

La tela si può dividere come soggetto in tre parti. In alto la SS. Trinità che guarda ed effonde in Maria SS. il soffio vitale e la missione di mediatrice. Gli Angeli laterali dispiegano un cartiglio ove è scritto il tema del quadro: "VIRGO SINE MACULA" a sinistra, "IPSA CONTERET CAPUT TUUM" a destra; il piede dell'Immacolata schiaccia il capo del serpente biblico che è al centro della scena, grasso, barbuto, cornuto, gigante diabolico come nell'inferno dantesco, alato Lucifero, un tutt'uno con l'albero del bene e del male schiantato e con i rami troncati che divide il cielo dalla terra. In basso tutta la miseranda storia dell'uomo:



La tela del soffitto
raffigurante
l'Immacolata
Concezione e l'albero
del bene e del male
d'autore marchigiano
ignoto (forse il fanese
Orfeo Presutti)

Adamo ed Eva incatenati al tronco fatale, avviliti, ignudi, prostrati in terra; al di sopra dei progenitori, una schiera affastellata di figure: tra esse si notano Abramo con il coltello abbandonato per il sacrificio di Isacco, Mosè con i due raggi in fronte come scendesse dal Sinai, David incoronato con l'arpa salmodica, Aronne con l'Efod, Giosuè con il cimiero in capo ed altri personaggi forse Giudici o Profeti.

Ammiriamo soprattutto il volto bellissimo della Vergine, inclinato maternamente, tenero e misericordioso verso l'umanità, pensosa e dolorante; paffuti e vivacissimi i sei angioletti che circondano la loro regina; oscuro, mostruoso e debellato Satana con gli occhi chiusi e sgomenti; caratteristici e parlanti tutti gli altri undici personaggi a destra, a sinistra e sotto l'albero del bene e del male, ognuno con il suo dramma o messaggio, con il suo atteggiamento e carisma.

Chi è l'autore del quadro?

Purtroppo è anonimo; alcuni critici lo inseriscono nello scarno catalogo del pittore fanese Orfeo PRESUTTI, ma non troviamo riscontri e testimonianze valide. Ma è certamente da collocarsi in stile ed area marchigiana e trova un precedente iconografico nell'opera analoga eseguita da Ercole RAMAZZANI (1573) per la Chiesa di San Francesco a Matelica. È importante, per la conoscenza del tema e la qualità artistica del soggetto, guardare il dipinto del Ramazzani e il commento di esso scritto da un'esperta dell'artista arcevese, la Dott.ssa Daniela Matteucci sul volume: "Ercole Ramazzani", Sassoferrato 1994, di cui riportiamo la scheda:

"L'IMMACOLATA CONCEZIONE E L'ALBERO DEL BENE E DEL MALE"

Olio su tela, cm. 360 X 190

Matelica (MC), chiesa di San Francesco, Cappella Pariberti

Segnatura: HERCULES RAMAZZANI - ROCHENSIS

PINGEBAT ANN. D.NI MCLXXIII.

Il dipinto è ispirato all'analogo soggetto del Vasari, di dimensioni ridotte, eseguito per la chiesa dei Santi Apostoli di Firenze nel 1524 ed ora agli Uffizi. Il Ramazzani prese "l'invenzione", facendone poi una pala d'altare che è da considerare fra i dipinti migliori dell'artista arcevese. Adamo ed Eva si appoggiano alle radici dell'albero centrale spiraliforme sul quale gira il corpo viscido del mostro; le loro espressioni indicano colpa e serena accettazione. Tutt'intorno, la folla è protesa



Nascita (sopra) e Sposalizio della Vergine (sotto), tele di autore ignoto poste alle pareti

verso la scena con enfasi teatrale; la torsione dei corpi, i movimenti articolati e le pose composte sono elementi della cultura manierista. In alto la Vergine siede sulle fronde rigogliose di pomi, di cui uno è morso. Putti alati le fanno corona e due di loro recano cartigli sui quali si legge: "IPSA CONTERET CAPUT TUUM" e "SPECULUM SINE MACULA".

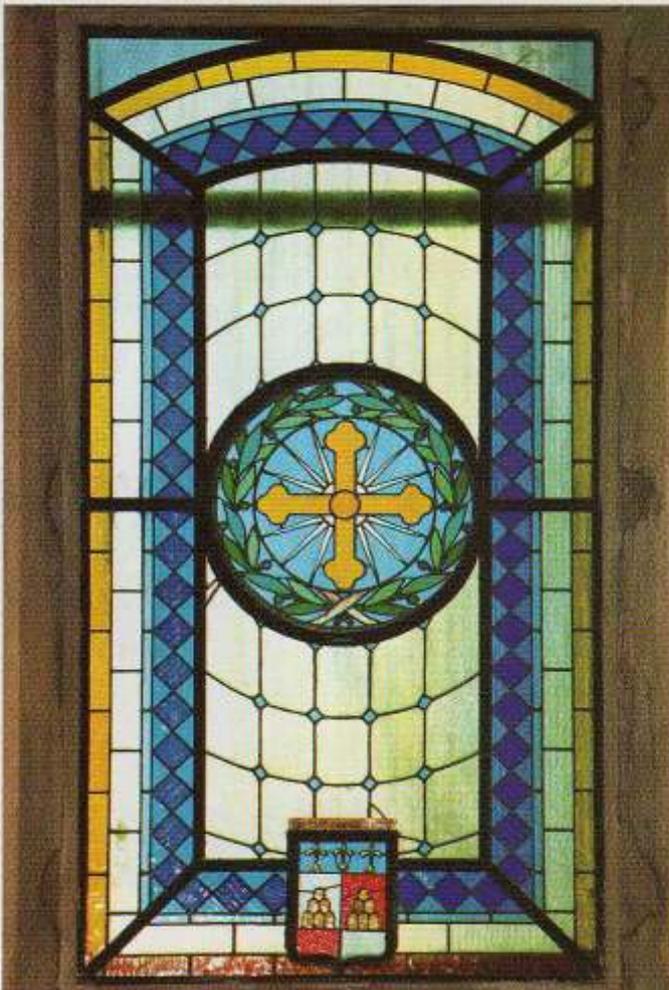
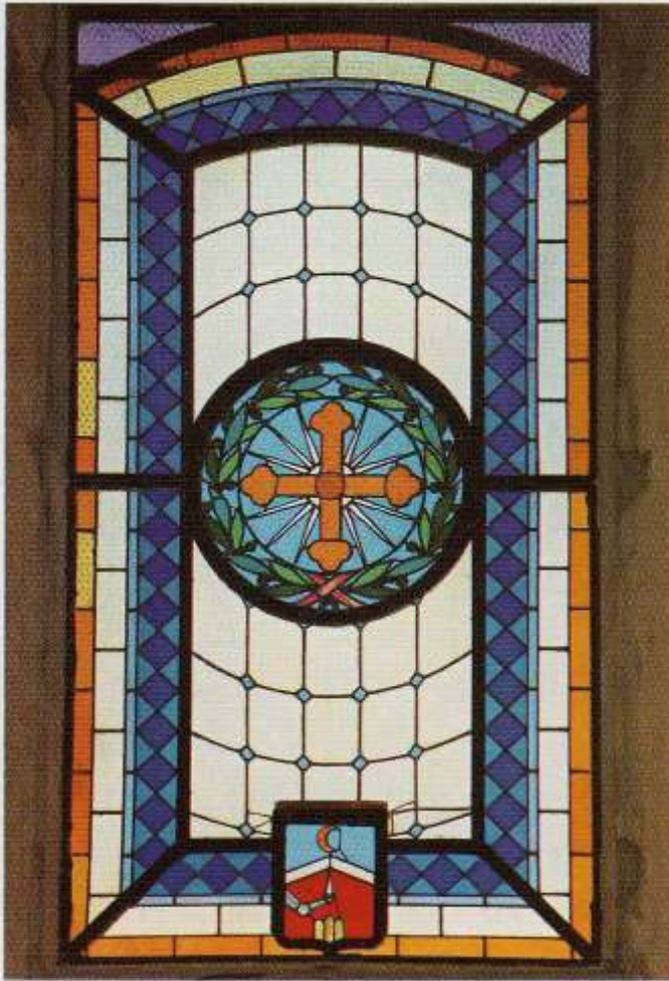
8. LE TELE LATERALI

Sulle pareti laterali della chiesola sono poste due grandi tele che raffigurano la "Natività" e lo "Sposalizio della Vergine".

Sono copie parziali di due riquadri della predella attribuita a RAFFAELLO e facenti parte del celebre dipinto del PERUGINO: "Madonna in trono e Santi" nella chiesa di S. Maria Nova di Fano (l'altro quadro simile, quasi copia, è quello del PERUGINO, nella chiesa delle Grazie di Senigallia; solo due santi sono un po' diversi). I quadri a Fano, che narrano la "Storia della vita di Maria SS.", sono cinque: "Nascita, Presentazione al Tempio, Matrimonio, Annunciazione ed Assunzione". (sull'attribuzione di questa predella a Raffaello c'è un importante studio di Anna Paola Rizzo in "Pittura a Fano 1480/1550", Offset di Fano, Giugno +1984). Esaminiamo i dipinti della chiesola di Monte Porzio riportando tra parentesi, per maggior conoscenza e valorizzazione del giudizio artistico, le corrispondenti formelle di Fano:

La Natività della Vergine. La scena è divisa in due momenti: a destra sant'Anna sul letto servita da due ancelle, a sinistra la piccola Maria con l'aureola e la mano destra quasi benedicente, amorevolmente assistita con visibile tenerezza da due giovani donne (nella predella di Raffaello vi sono quattro assistenti); il fondo architettonico del quadro è simile a quello di Fano.

Lo Sposalizio della Vergine. La tavola vede al centro il Sommo Sacerdote con l'efod e il turbante bianco lunato in testa (mentre quello di Fano ha la mitria latina) e la mano alzata benedicente le mani degli sposi che si impalmano; Giuseppe è con il simbolico giglio (quello di Raffaello ha la semplice verga); un'altra leggera differenza si ha anche nel capo della Vergine che ha una leggera aureola, assente in San Giuseppe (mentre in quello di Fano ambedue gli sposi hanno uno spiccato e finissimo cerchio luminoso al di sopra delle loro teste). Il



Le due vetrate ai lati dell'altare maggiore con gli stemmi dei marchesi Latoni (in alto) e dei conti Montavecchio (in basso)

fondo del dipinto presenta un'abside architettonica quattrocentesca; il centro è oscuro, mentre ai lati due arcate illuminano i parenti e amici: di S. Giuseppe a destra, a sinistra familiari e amici di Maria SS. L'autore delle tue tavole è sconosciuto; non hanno una particolarità artistica ma, se accostati al magnifico dipinto dell'altare maggiore, attestano un unico interessante progetto artistico-figurativo, inteso a glorificare la vita della Santa Vergine alla quale questa chiesa è dedicata..

9. LE VETRATE

Tre sono le vetrate colorate della chiesola e sono molto recenti. Sulla parete destra della porta d'entrata c'è un'epigrafe che dice:

GAETANO GINEVRI LATONI DONÒ ANNI '30
GEMMA CATALANI VED. GAETANO GINEVRI LATONI
RESTAURÒ MARZO 1995

Sono finestre molto funzionali ma finemente decorative ed hanno un soggetto cristocentrico.

Quella più grande, sulla facciata della chiesa, è più ricca e fantasiosa; ha una bordatura geometrica che racchiude in alto la Colomba, simbolo dello Spirito Santo; al centro un grande rosone ornato con festoncini e dentro una Croce greca che porta nel cerchio nimbato un calice sormontato dall'Ostia radiante. In basso i due stemmi della Famiglia Latoni (a sinistra) e Ginevri (a destra).

Le altre due vetrate verticali, più piccole, sono aperte ai lati dell'altare maggiore; il campo visivo è scandito da tre orlature geometriche; al centro un bel fiorone portante una Croce greca bombata e radiosa. Anche queste portano in basso gli stemmi araldici, quello di sinistra della Famiglia Latoni, quello di destra dei Conti di Monteverchio.

10. IL CAMPANILE

È una piccola costruzione architettonica di stile romanico, ad una sola parete con apertura bifora ad arco a tutto sesto, con due campa-



Le campane della chiesa

ne; al di sopra un frontone appena segnato e terminante con un timpano triangolare.

Il tempietto è fabbricato con mattoni a tutta vista e, pur nella sua nudità rupestre e annosa, è piacevole come reperto murario di tempi passati, ma soprattutto come vetusta cella campanaria che anche oggi rieccheggia i religiosi distici latini incisi in tante altre campane della diocesi: "Deum laudo - Populum voco - Defunctos ploro - Daemones fugo - Morbos debello - Festa decoro - Vox mea vox vitae - Voco vos ad sacra venite" ("Lodo Dio - Convoco il popolo - Piango i defunti - Scaccio i demoni - Vinco le malattie - Rallegrò le feste - La mia voce è voce di vita - Venite alle sacre liturgie").

Delle due campane della chiesola la più grande, con in rilievo le figure del Crocifisso, della Vergine (del Carmine?), di San Lorenzo e di un altro Santo (S. Domenico?), porta la seguente data di fusione: MDCLXXXV (1685); la più piccola, realizzata a Urbino, con in rilievo la figura della Vergine (Annunziata?) e un'iscrizione, porta la seguente data di fusione: MDCXCI (1691).



L'altare ligneo dorato di stile barocco, con il magnifico dipinto dell'Assunta

RESTITUIRE ALLA BELLEZZA LA CENTRALITÀ
CHE LE COMPETE NELLA VITA CRISTIANA

La bellezza è, come ricordava Hans Urs von Balthasar, «la manifestazione immediata di quel qualcosa di irriducibile che si scopre in tutto quanto è rivelato, di quell'eterna gratuità che abita l'essere di ogni esistente». La poesia veicola nelle nostre vite la bellezza della parola, che possiede un'energia capace di trasformare il nostro cuore, facendoci penetrare nel suo intimo, fino a ravvivare quell'invisibile fiamma che attende soltanto di ardere nella pienezza della vita. In particolare, la poesia religiosa tenta di esprimere la verità ultima, l'estasi verso Dio e, al tempo stesso, estasi verso ogni altro.

Ecco due belle poesie di due autori del Novecento, segni delle risonanze suscitate da esperienze religiose divenute vera poesia, cui manca soltanto la nostra risposta, nell'ascolto e nel silenzio.

Per l'Assunzione di Maria

Perché il tuo corpo è tra le stelle
spera, Maria, la nostra carne oscura.

ELENA BONO (1921) (Da *Alzati Orfeo*, Milano 1958, p.132)

Un attimo

Un attimo

di universa compresenza,
di totale evidenza
entrano le cose
nel pensiero che le pensa, entrano
nel nome che le nomina,
sfolgora la miracolosa coincidenza.

In quell'attimo
-oro e lapislazzulo-
aiutami, Maria, t'inciderò
per la tua gloria
per la gloria del cielo. Così sia.

MARIO LUZI (1914)

(Da *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini*, Milano 1994, p.166)



Dagli anni '80 la chiesa era in abbandono

UN PO' DI STORIA DEL RESTAURO

a cura di Mario Aguzzi

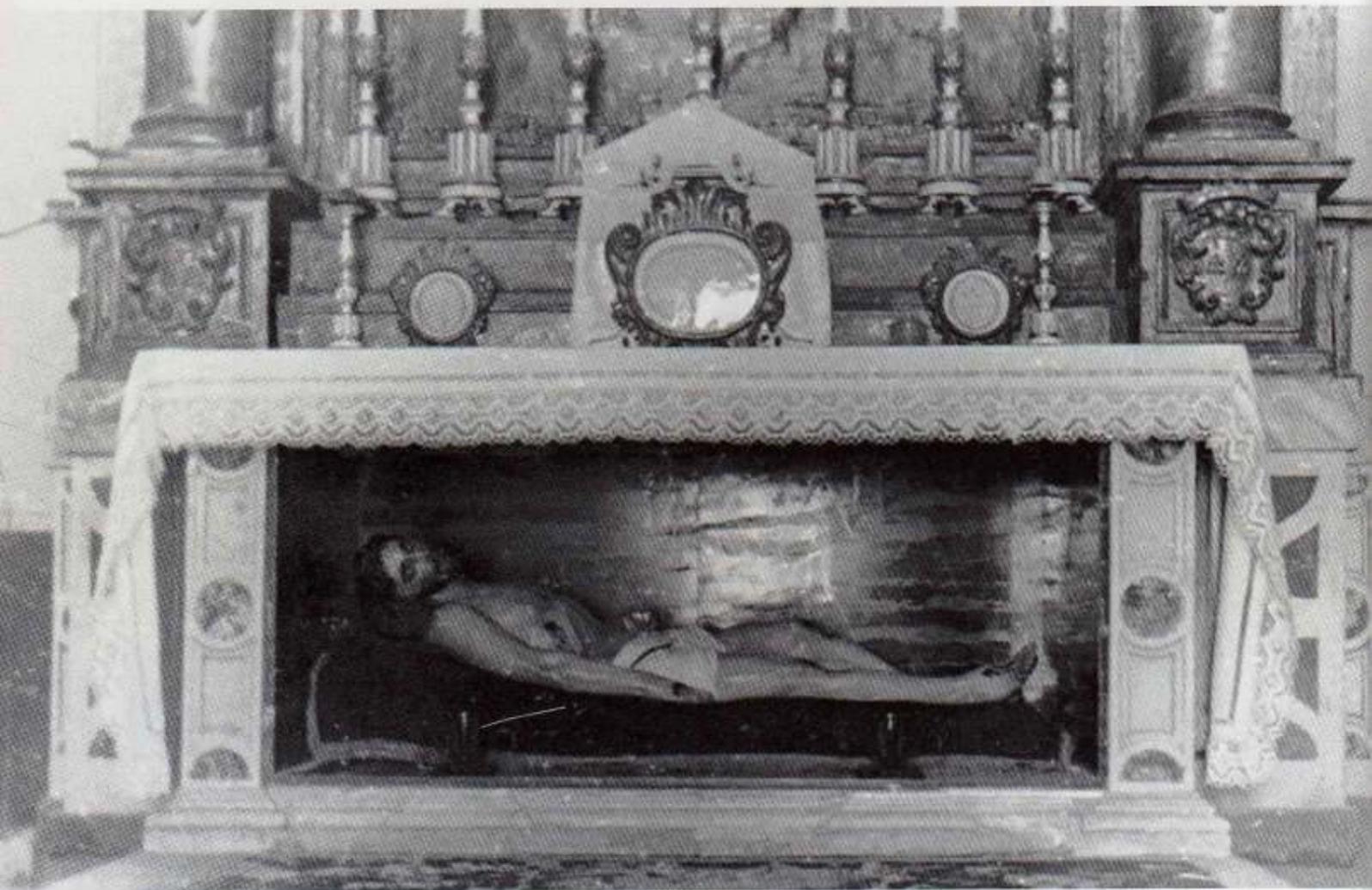
1980-1986

Da antica data la chiesola del castellare di Monte Porzio, dedicata a Santa Maria Assunta, era officiata per celebrare la "Messa delle nove e mezzo", curata fedelmente e amorevolmente dagli abitanti dei palazzi, particolarmente dal "sor Gaetano" Ginevri-Latoni e dalla "sor Elvira" Renzaglia-De Marchi. Dal 1967 al 1968 la chiesola aveva sostituito la chiesa parrocchiale, chiusa per lavori di restauro. Dai primi anni '80 lo stabile era in abbandono: la chiesa era un antro coperto di polvere e la sagrestia utilizzata come ripostiglio. La mancanza di ogni risorsa aveva fatto precipitare la situazione. Il 10 maggio 1982, a causa del tetto pericolante, la Soprintendenza ne ordinava la chiusura. In seguito la chiesa ha subito due furti (nel 1995 e 1996) che hanno danneggiato gravemente soprattutto l'altare ligneo. Solo l'intervento di alcuni volontari impedì l'ulteriore deterioramento e il crollo definitivo di tutta la struttura. Nonostante ciò, la chiesola ha mantenuto nel tempo il suo aspetto originario.

1986-1996

La storia del restauro ha inizio negli anni '80 e a quegli anni risalgono le pratiche per l'usucapione, la cui sentenza verrà emessa il 20/07/1987. Grazie al tenace interessamento del parroco, unitamente ad uno studio realizzato da alcuni studenti (*Palazzi del centro storico di Monte Porzio*, Giovanelli Lucia 1986) si prende atto della situazione e vengono attuati una serie di interventi:

- la Soprintendenza di Ancona interviene con un primo stanziamento per evitare il crollo del tetto;
- la dott.ssa Montevecchi (Soprintendenza di Urbino) ordina di trasportare la tela dell'Assunta a Urbino perché sia restaurata (15/09/1988);
- successivamente la Regione Marche interviene con un secondo stanziamento, poiché in seguito a sopralluogo era stato riscontrato che «...parte della copertura sui locali parrocchiali è crollata a seguito delle recenti precipitazioni nevose e la restante parte risulta più dissestata e minaccia ulteriori crolli» (Ing. Caturani, 28/02/1991).



L'altare maggiore prima del restauro

Intanto prende vigore nel paese un Comitato di volontari (5/04/1991), poi divenuto Comitato Parrocchiale, che affida all'ing. Maurizio Magnani di Corinaldo la redazione di un progetto per il restauro dell'intero complesso. Fervono le iniziative per raccogliere fondi e a questo scopo nel 1995 si organizza il primo spettacolo "S.O.S. CHIESOLA". Nello stesso anno la Fondazione Carifano interviene con un sostanzioso contributo per il restauro dell'altare ligneo dorato.

Il 1997 l'anno della svolta

Una commissione ristretta attiva con esito positivo le procedure per la vendita al Comune di Monte Porzio dell'ex-municipio, per ottenere i contributi della Regione, Provincia, Comune e per suscitare l'interessamento della Fondazione Carifano. La Fondazione stessa ha contribuito con sostanziosi interventi sia per il restauro dei dipinti e dell'altare, sia rendendo possibile l'acquisto dell'ex-municipio da parte del Comune. Tutti i lavori di restauro sono stati effettuati sotto lo stretto controllo e la previa autorizzazione delle Soprintendenze di Urbino e di Ancona. Da Urbino sono pervenute le direttive per il restauro dei dipinti, mobili, altare e per l'installazione degli impianti di antintrusione e di illuminazione; da Ancona per ciò che riguarda le opere murarie: materiale da utilizzare, colori, impianti di riscaldamento, pavimenti.

Le imprese che hanno lavorato al restauro

Landini Virgilio di Monte Porzio; Francioni e Tonelli di Orciano; Rettori Giuliano di Urbino; Bigini Romeo di Urbino; Biagetti Paolo di Corinaldo; Cazzola Paolo di Fano; Cattalani Tonino e Ugo di Monte Porzio; Pucci Paolo di Fano; Luzietti Laterizi di Sant'Angelo in Vado; Mosca di Falconara; Paolini-Pavleska Agrimec di Monte Porzio; Al.Ba Alessandrone e Bardeggia di Tavoleto; Astral di Fano; Capponi Claudio di Osimo.

Hanno contribuito al restauro

Provincia di Pesaro Urbino (legge 43/98); Soprintendenza ai beni artistici e storici delle Marche di Urbino; Soprintendenza ai beni ambientali e architettonici delle Marche di Ancona; Regione Marche (servizio beni e attività culturali); Fondazione Carifano; Comune Monte Porzio; Sig.ra Cattalani Ginevri Gemma Libia; eredi Cattalani Gemma Libia.



Porta risalente al 1700 ca. che dalla chiesa va verso la sacrestia

ALBERO GENEALOGICO DELLA FAMIGLIA LATONI,
LEGATA ALLE FAMIGLIE MONTEVECCHIO E GINEVRI

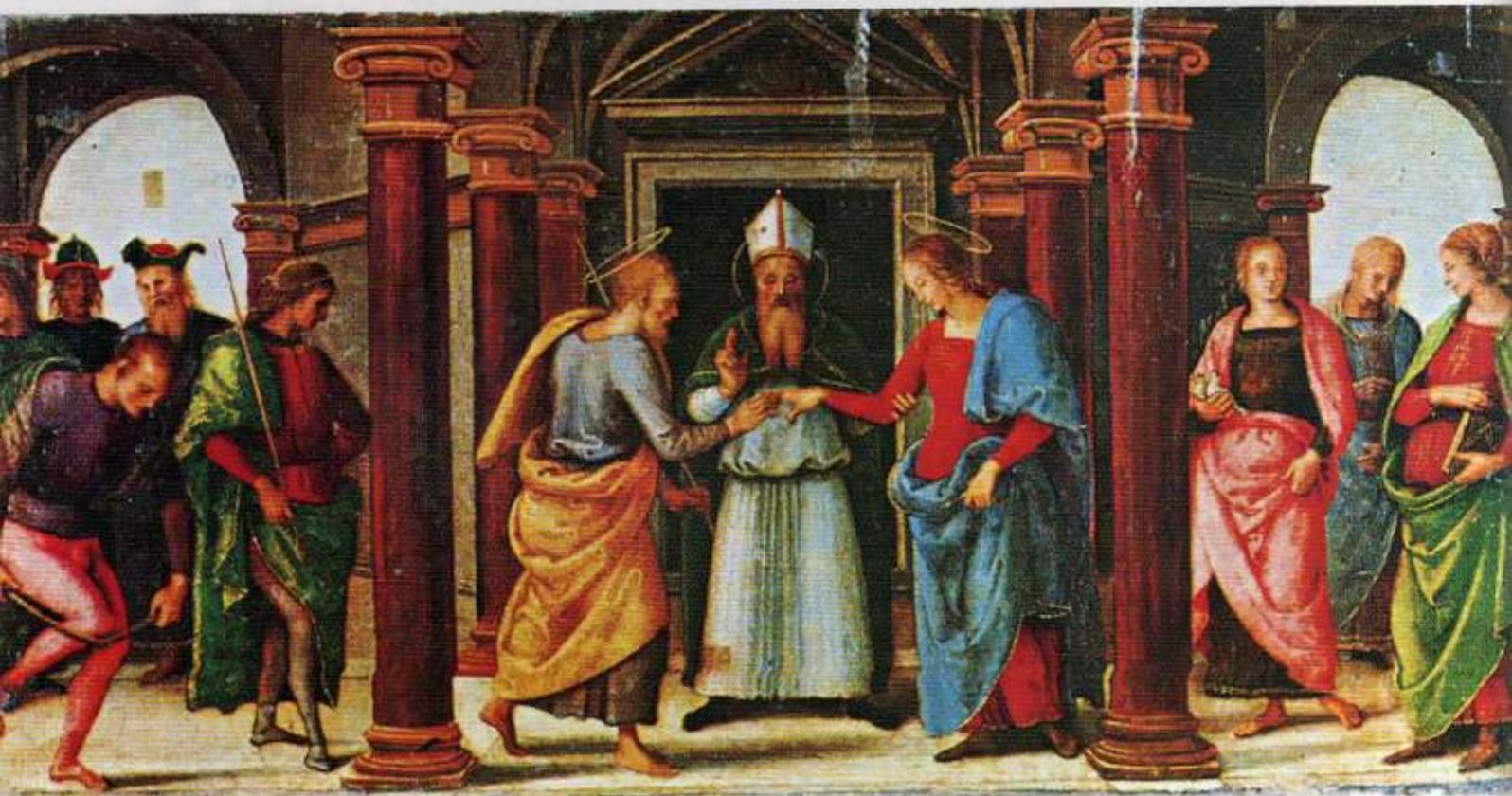




Andrea Sacchi, "Presentazione di Cristo al tempio", olio su tela del 1651. Galleria Nazionale dell'Umbria, Palazzo dei Priori, Perugia



Riquadro della predella attribuita a Raffaello, nella chiesa di S. Maria Nova di Fano, raffigurante la Natività della Vergine



Riquadro della predella attribuita a Raffaello, nella chiesa di S. Maria Nova di Fano, raffigurante lo Sposalizio della Vergine

Correggio e delle opere emiliane di Annibale e Ludovico Carracci, oltre a una più approfondita conoscenza della pittura del Reni e del Guercino. Queste esperienze si rifletteranno nell'opera più impegnativa, le tele con *Storie del Battista* per il battistero lateranense (1639-1649: Roma, PV), forse uno dei maggiori testi dell'arte del Seicento. Tra i suoi ultimi lavori, un posto di rilievo spetta alla *Morte di sant'Anna* (1648-1649: in San Carlo ai Catinari, che pur nei riferimenti a Raffaello, Poussin e Duquesnoy rinvia, anticipandone la tensione drammatica, alla pittura "veridica" di Benefial; ed è del 1651 ca. la *Presentazione di Cristo al tempio*, olio su tela che si trova nella prima sala della Galleria Nazionale dell'Umbria (Perugia, Palazzo dei Priori).

Anche i suoi rari ritratti si distinguono per la magistrale qualità della pittura e per l'intensità della raffigurazione. Tra i più originali, il *Ritratto allegorico del cantante Marcantonio Pasqualini* (New York, MMA).

Tra queste opere si colloca magnificamente la pala d'altare di *Santa Maria Vergine Assunta in cielo*, olio su tela di cui non si conosce la data di fattura e che si trova nella 'chiesola' del centro storico di Monte Porzio.

Il ruolo capitale di Andrea Sacchi è stato pienamente rivalutato dalla critica recente, che ha messo in luce la rigorosa costruzione architettonica delle sue composizioni, la nobiltà del suo disegno, l'estrema contenutezza del suo linguaggio pittorico e, insieme, la ricchezza della sua tavolozza.



Mons. Francesco Latoni,
vescovo di Senigallia dal
1879 al 1880, con relativo
stemma

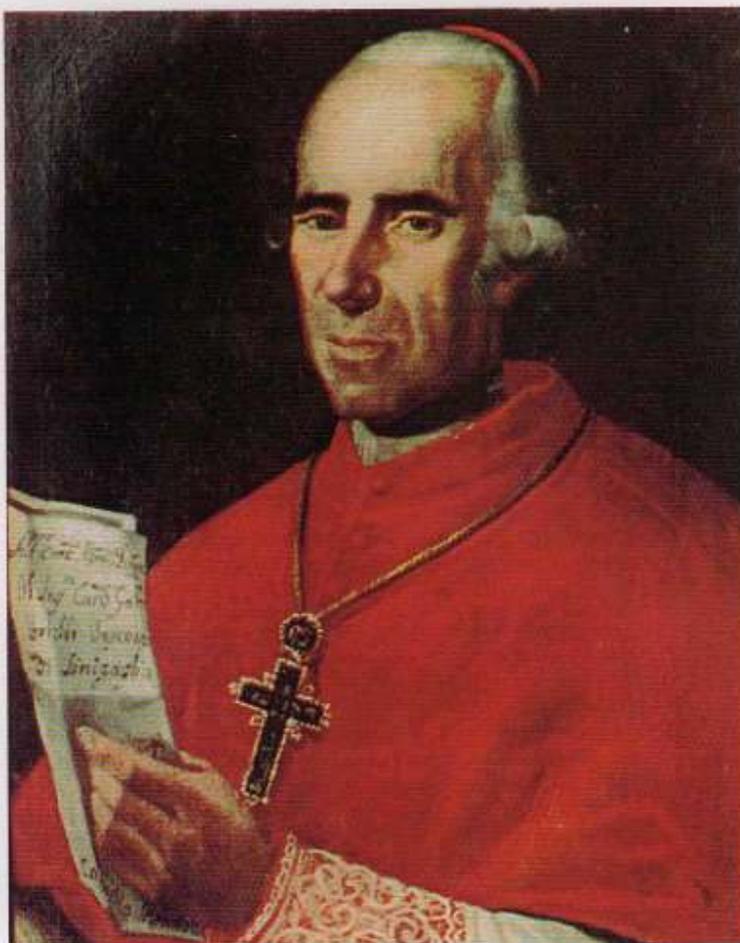
Al termine del tragitto che ci ha condotti alla realizzazione e felice compimento dell'opera che ci si era prefissi, mi sento di dover esprimere, a nome di tutta la Comunità Parrocchiale,

*un deferente omaggio misto a gratitudine
a colui che della "chiesola" è stato il più appassionato benefattore
e munifico donatore*

*il Cav. Gaetano Ginevri Latoni
unitamente alle famiglie sue
eredi Ginevri Latoni e Chiocci*

e un riconoscente ringraziamento a tutti coloro che, Enti pubblici, Persone private e Comitato parrocchiale, hanno contribuito con il loro sagace interessamento, le loro generose sovvenzioni e il loro diuturno lavoro, al recupero e restauro di questa magnifica opera d'arte e di storia; in particolare:

- *a don Irio Giuliani, che vi ha profuso molte delle sue energie;*
- *alla Soprintendenza ai beni artistici e storici delle Marche di Urbino (in modo speciale alla dott.ssa Benedetta Montevecchi e alla dott.ssa Maria Rosaria Valazzi) e alla Soprintendenza ai beni ambientali e architettonici delle Marche di Ancona (in modo speciale all'arch. Simoncini e all'arch. Pugliesi);*
- *a chi ha contribuito finanziariamente al restauro: la Provincia di Pesaro-Urbino (legge 43/98); la Soprintendenza ai beni artistici e storici delle Marche di Urbino; la Soprintendenza ai beni ambientali e architettonici delle Marche di Ancona; la Regione Marche (servizio beni e attività culturali); la Fondazione Carifano (in particolare al Presidente dott. Valentini Valentino e Consiglio); il Comune di Monte Porzio; la Sig.ra Cattalani Ginevri Gemma Libia; gli Eredi Cattalani Gemma Libia;*
- *ai Sindaci Mancini Gualfardo e Capotondi Sandro con le loro Amministrazioni;*
- *a Mons. Angelo Mencucci per lo studio storico-artistico;*
- *alla Curia Diocesana di Senigallia;*
- *all'ing. Maurizio Magnani di Corinaldo;*
- *alle imprese che hanno lavorato al restauro: Landini Virgilio di Monte Porzio; Francioni e Tonelli di Barchi; Rettori Giuliano di Urbino; CBR di Bigini Romeo di Urbino; Biagetti Paolo di Corinaldo; Cazzola Paolo di Fano; Cattalani Tonino e Ugo di Monte Porzio; Pucci Paolo di Fano; Luzietti Laterizi di Sant'Angelo in Vado; Mosca di Falconara; Paolini Antonio di Monte Porzio; Al.Ba Alessandrini e Bardeggia di Tavoleto; Astral di Fano; Capponi Claudio di Osimo;*



Il Vescovo Cardinale di Senigallia Giulio I dei Principi Gabrielli (1808-1816), con relativo stemma

- al dott. Emilio Terni e amministrazione per la concessione di alcune sale del palazzo per conservare tele e mobili della chiesola durante i lavori;
- al Comitato parrocchiale: Edo Tomasetti, Mario Aguzzi, Gabriele Vergoni, Luigi De Marchi; Ernesta Lanci, Lucia Giovanelli, Ermanno Landini, Vittorio Federici, Tiziano Mancini, Valeriano Gianantoni, Luigi Baruffi, Roberto Costantini, Sauro Esposti, Ivan Polverari, Pierluigi Montesi, Enrico Manieri, Gianfranco Ragnetti, Mario Gianantoni, Giuseppe De Marchi, Alfredo Baruffi, Marcello Mancini, Marco Di Cecco, Giorgio Venturi, Patrizio Tonelli;
- a chiunque abbia collaborato in qualsiasi modo, anche nascostamente.

Ora affidiamo questa "chiesola", che impreziosisce e abbellisce il nostro paese, alla fruizione ammirata e gioiosa della comunità cristiana della Parrocchia di san Michele Arcangelo e della popolazione civile del Comune di Monte Porzio: un sogno che, con l'aiuto di Dio, si è finalmente compiuto e che viene restituito alle future generazioni.

Il pievano-parroco
(don Luigi Gianantoni)

Un saluto	p. 5
Presentazione. A vent'anni dalla chiusura la "chiesola" si riaccende: una chiesa per cantare la bellezza	7
Luoghi dell'infinito: le pietre e la bellezza che salverà il mondo	11
La chiesola del castello di Monte Porzio nel contesto del centro storico	15
La "chiesola dell'Assunta" in Monte Porzio:	
Storia - Devozione - Arte	17
Proemio	17
1. Storia, proprietà e famiglie legate alla chiesola sino al 1987	19
2. La proprietà della chiesola oggi	25
3. La facciata della chiesa e del municipio	27
4. L'interno della chiesa	31
5. L'altare maggiore	33
6. La tela dell'Assunzione della Vergine	33
7. La tela del soffitto: l'Immacolata Concezione e l'albero del bene e del male	35
8. Le tele laterali	39
9. Le vetrate	41
10. Il campanile	41
Arte e Poesia Restituire alla bellezza la centralità che compete nella vita cristiana	45
Appendici	
n. 1. Un po' di storia del restauro	47
n. 2. Albero genealogico della famiglia Latoni	51
n. 3. Andrea Sacchi il pittore seicentesco autore della pala d'altare raffigurante l'Assunta	53
Un ringraziamento	57



Finito di stampare nel marzo 2002
presso la Tecnostampa Edizioni di Ostra Vetere (AN)



PARROCCHIA
SAN MICHELE ARCANGELO